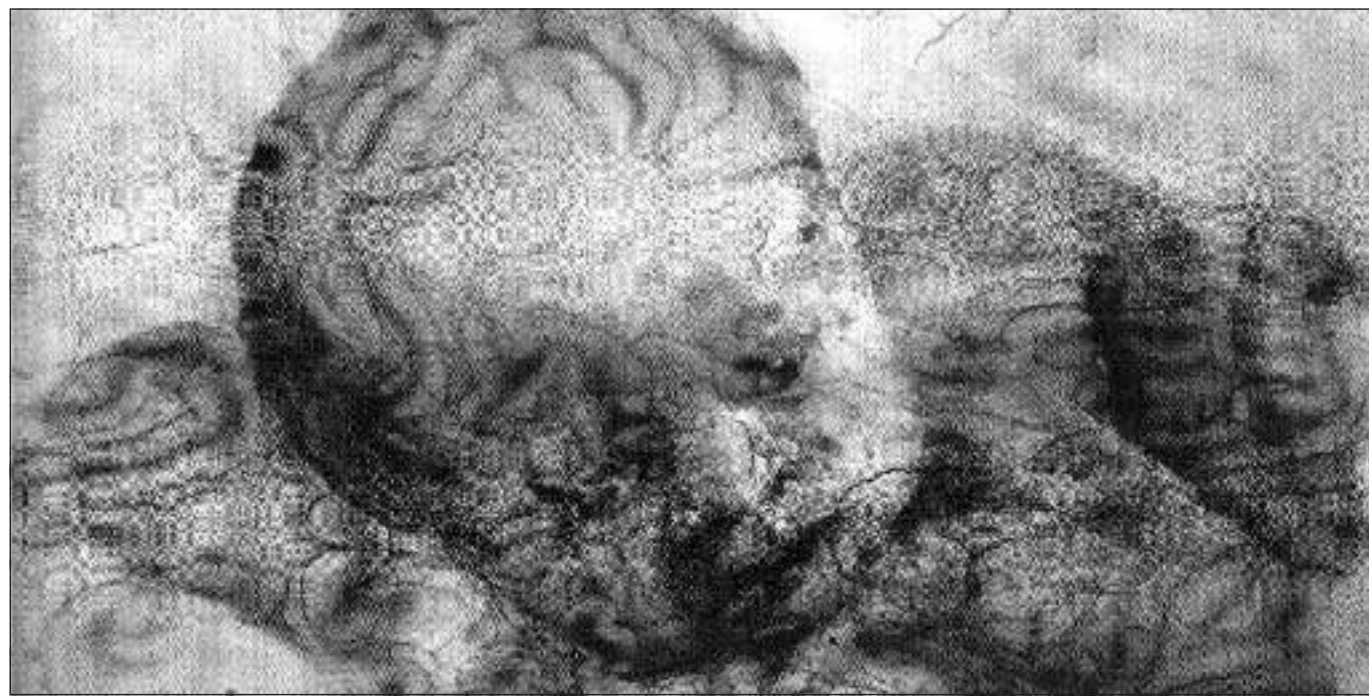


Yan Pei-Ming, il Cinese col pennello fotografico

A BERGAMO una retrospettiva dell'artista residente da anni in Europa. I suoi ritratti, foto trattate a «colpi» d'acquarello, rendono palpitanti i grandi personaggi scelti come soggetti, icone come Mao o i Papi romani

di Renato Barilli

Siamo tutti pronti ad ammettere che la novità dell'inizio di secolo è data dallo straripante afflusso di artisti provenienti dai continenti extraoccidentali. Il fenomeno ha avuto un primo avvio dalla Cina, quando Harald Szeemann, prima di lasciarsi, nelle Biennali di Venezia da lui dirette si era dato a far comparire falangi di autori provenienti appunto da quel Paese. In seguito il vasto e ancora misterioso territorio cinese è stato oggetto di saccheggi, da parte dei galleristi occidentali, mai aiutati dall'assenza di confratelli insediati in loco che li potessero guidare nelle scelte, oltre tutto spartiti tra i poli di Pechino e di Shanghai. L'effetto di tutto ciò è che, tra gallerie pubbliche e private, il nostro Occidente è stato bombardato da selezioni di cineasti ogni volta mutanti, senza valo-



Yan Pei-Ming, «New Born, New Life», 2007

ri ben acquisiti e consolidati. A questa pesca miracolosa si è sottoposto Yan Pei-Ming (Shanghai, 1960), in quanto, in anni precoci, egli ha optato decisamente per l'Europa andando a installarsi a Digione, e praticando un'arte abilmente sospesa tra vecchi richiami ancestrali e nuove tecnologie. Riesce quindi molto utile la retrospettiva che ora gli dedica la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo, sotto la guida del Direttore Giacinto Di Pietrantonio. Quello che ha permesso l'emergenza di cinesi ed altri extra-occidentali, liberandoli dai lacci di vecchie tradizioni, è stato l'universale imporsi del mezzo fotografico, e tale in effetti è il punto di partenza di Yan Pei-Ming, ispirato da ritratti a formato macroscopico di illustri personaggi del-

le cronache odierne, a cominciare dal Presidente Mao, ma inserendo a sorpresa nella lista i nostri Papi, Roncalli, Montini, Wojtyła. Fin qui, si potrebbe scorgere il solito inevitabile influsso della società consumista e delle sue icone di impronta Pop, come Warhol insegna. Ma poi il nostro artista si ricorda dell'abilità estrema nelle tecniche pittoriche risidenti nel Dna della sua gente, e dunque «ripassa» l'impeccabilità di queste icone, tra il popolare e il tecnologico, con un'onda di pittoricismo, che beninteso fa i conti anche con una tradizione europea, ma quasi di vecchie rétro, tra impressionista ed espressionista. Il risultato potrebbe ricordare gli ingenui tentativi di certi vecchi fotografi che, per far scordare l'effetto raffreddante e conformista del respon-

Yan Pei-Ming

Bergamo
GAMeC

Fino al 27 luglio
catalogo Electa

so fotochimico, cercavano di vitalizzarlo con morbide pennellate pittoriche, ma così creavano un guazzabuglio. Viceversa questo «ripassare» col pennello, anzi, con la pennellata, da parte del Nostro, dà esiti straordinari. Il Presidente Mao viene fuori dalla nicchia dello stereotipo, acquista misteriosi palpiti di vita, e così si dica dei nostri amati pontefici, un Roncalli e un Wojtyła che fanno emergere la loro natura contadina, scontrosa, un Montini che ci sembra borbottare con la sua voce stridente. Né del resto

il nostro pittore evita la dimensione del privato, è pronto anzi ad aprire un dialogo con se stesso, degno dei migliori frutti dell'espressionismo austro-tedesco, così da spingerlo fino a vedersi ridotto allo stato macabro del teschio, che a sua volta sembra uscire fuori dagli orrori delle repressioni di Pol Pot. Entusiasta poi è la serie dedicata ai neonati, ritratti in acquerelli dal formato gigantesco, in cui l'artista ritrova più che mai certe doti ancestrali della sua Terra. La pittura ad acqua, abilmente dominata, dissemina sui vasti fogli delle morbide chiazze, che sembrano simulare le contrazioni dei feti quando ancora siano nel ventre materno, o si affaccino con carni gonfie e tremule a un'esistenza sospesa tra la vita e la morte.

Uno dei meriti della Gam&C è di non limitarsi ad offrire di volta in volta un solo piatto, ma di porgere un pacchetto di proposte. E così, accanto al pittoricismo estremo del Cinese, ci viene presentato pure un ventennio di attività di Luca Vitone (1964), a cura di Roberto Pinto. Non si potrebbero immaginare prodotti più diversificati: se il Cinese rivisita certe tecniche tradizionali, ma rendendole competitive rispetto alla foto, Vitone adotta l'intera strumentazione seguita alla cosiddetta «morte dell'arte», e dunque, usa scritte, diagrammi, foto, e anche registrazioni sonore, il tutto per documentare una situazione antropologica ed esistenziale allo stesso tempo, condensata in un motto felice, Ovunque a casa propria. E dunque, sulle pareti, egli ricostruisce percorsi urbani del suo vissuto, o di quello di comunità etniche, magari perseguitate, come lo sono i Rom. Oppure feste procurate appendendo bandiere dell'anarchia. Tra le invenzioni sue più sorprendenti ci sono le simulazioni di scavi in suolo metropolitano, non si sa se condotte con solerzia da operatori della rete idrica o del gas, alla scoperta di guasti e rotture, o se invece da pazienti archeologi. Fatto sta che da quelle voragini vengono fuori frutti di nuovo conio, suoni, canzoni, musiche folcloriche. In un certo senso, il nostro escavatore vuol riportare alla luce l'intera rete di canali attraverso cui scorre la vita di tutti. Le sagome delle regioni d'Italia divengono estrosi e scapricciati trafori intagliati su scatole di legno, da cui emanano flussi di sonorità, legati ai vari generi loci, tra cui l'artista non dimentica neppure il suo d'origine, e dedica quindi un umoroso omaggio alla genovesità.

AGENDARTE

MILANO. Nathalie Djurberg. Turn into me (fino al 1/06) ● Personale dell'artista svedese (classe 1978) che presenta un progetto concepito appositamente per gli spazi della Fondazione con modelli di organi del corpo umano che diventano i padiglioni nei quali sono proiettati i suoi celebri video. *Fondazione Prada via Fogazzaro, 36 Tel. 02.54192230 www.fondazioneprada.org*

NAPOLI. Salvator Rosa, tra mito e magia (fino al 29/06) ● Attraverso una sessantina di dipinti la rassegna indaga la figura del pittore, poeta e musicista Salvator Rosa (Napoli 1615 - Roma 1673), attivo a Napoli, Firenze e Roma. *Museo di Capodimonte, via Milano, 2. Info: 848.800288*

ROMA. Il mito della velocità. Arte, motori e società nell'Italia del 900 (fino al 18/05) ● Attraverso auto di varie epoche, motociclette, aerei, ma anche dipinti, sculture, fotografie, video e abiti, la mostra affronta il tema della velocità declinato in tutte le sue forme. *Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale, 194 Tel. 06.39967500 www.palazzo.esposizioni.it*

SAN GIMIGNANO (SI). Pascale Marthine Tayou. Kan Xuan. Jorge Macchi e Edgardo Rudnitsky (fino al 3/05) ● La Galleria Continua presenta la personale di Tayou, artista nato in Camerun nel 1967 e attualmente attivo in Belgio, il cui lavoro ridefinisce problematiche postcoloniali; la personale della giovane videomaker cinese Kan Xuan e l'installazione realizzata dall'artista argentino Macchi in collaborazione col compositore Rudnitsky. *Galleria Continua via del Castello, 11 e via Arco dei Becci, 1 Tel. 0577.943134 www.galleriacontinua.com*

SAN GIOVANNI VALDARNO (AREZZO). Around the house. Janet Mullarney (fino al 18/05) ● Personale di Janet Mullarney (Dublino 1952), una tra le più apprezzate e famose scultrici irlandesi. *Casa Masaccio Centro per l'Arte Contemporanea, Corso Italia 83. Tel. 055.9126283 www.casamasaccio.it*

VENEZIA. Maja Bajevic (dal 18/04 fino al 27/05) ● Personale dell'artista (1967) residente tra la nativa Sarajevo, Parigi, e Venezia, dove insegna all'Università Iuav, con installazioni e video della serie *Women at Work*, oltre a foto e altri lavori inediti. *Fondazione Bevilacqua La Masa, Palazzo Tito. Tel. 041.5207797 www.bevilacqua.lamasait A cura di Flavia Matitti*

A TRENTO Le visioni universali e private di Sasnal

di Pier Paolo Pancotto

La Galleria Civica di Arte Contemporanea di Trento è la prima istituzione pubblica italiana a dedicare una mostra personale a Wilhelm Sasnal (a cura di Maria Brevinska e Fabio Cavallucci), una delle presenze più interessanti dell'ultima generazione nel campo delle arti figurative; vincitore nel 2006 del Premio Vincent Van Gogh ad Amsterdam, ultimamente ha preso parte anche a *The Painting of Modern Life* la rassegna promossa dalla Hayward Gallery di Londra ora approdata al Castello di Rivoli. Nato nel 1972 a Tarnobrzeg, centro chimico della Polonia meridionale, Sasnal una volta portati a termine gli studi regolari ha completato la propria formazione artistica a Cracovia seguendo i corsi universitari presso la facoltà di architettura e poi iscrivendosi all'Accademia di Belle

Arti. Entrato in contatto con le forze più vive del panorama creativo locale ha fatto parte del gruppo d'avanguardia «Ladnie» applicandosi contemporaneamente tanto alla pittura quanto alla cinematografia. Anzi, è proprio su quest'ultima che egli si è soffermato in avvio realizzando alcuni cortometraggi incentrati sugli aspetti più semplici e ordinari della realtà quotidiana. Elementi, questi ultimi, che poco dopo ha tradotti su tela per mezzo di colori ad olio stesi a larghe campiture piene che danno vita ad immagini essenziali nella composizione prospettica come nella struttura cromatica; visioni dal sapore spesso autobiografico nelle quali memoria individuale e universale dialogano ripetutamente in un gioco continuo di rimandi iconografici ove la cronaca collettiva in più d'un caso si fon-

Wilhelm Sasnal

Trento
Galleria Civica
di Arte Contemporanea

Fino al 15 giugno

de con quella personale. Sasnal, infatti, non dimentica la storia della propria terra d'origine ed il contesto sociale e politico nel quale egli ha trascorso la sua adolescenza; tale ricordo si basa in alcuni casi unicamente sulle proprie capacità mnemoniche oltre sull'uso di riprese fotografiche che egli stesso produce o, più semplicemente, prendendo spunto da immagini già pubblicate. Esso affiora costantemente nelle sue opere assumendo toni alle volte drammatici (ad esempio, la serie intitolata *Maus* ispirata al romanzo grafico di Art Spiegelman ambientato durante il secondo conflitto mondiale o quella

chiamata *Shoah* come il film omonimo di Claude Lanzmann) altri più sobri, densi di quella tenerezza (come nel cavallo che appare in *Senza titolo* del 2005, nei numerosi ritratti o nelle vedute ispirate al paesaggio polacco, da quelle che registrano gli stabilimenti industriali di Mosca e quelle intitolate ai fiumi che scorrono nello stesso territorio o alle Chiese che lo occupano) che si può spiegare pensando al tempo nel quale egli ha assimilato determinate esperienze emotive e visive, la giovinezza. Nel corso della quale, talvolta, le cose appaiono diverse da quello che sono in realtà, meno aspre e sgradevoli, poiché la loro ricezione non passa attraverso il filtro della coscienza critica che ne rielabora il valore semantico ma, più spesso, quello della sola forza emozionale, sfumandone i contorni e addolcendone i contenuti. Per tale ragione in generale i suoi lav-



Una veduta della Galleria con «Partigiani», 2005, courtesy of the artist and Foksal Gallery Foundation. Fotografie di Hugo Muñoz

ri, anche quelli che affrontano temi più impegnativi e meno facili da trattare, non assumono mai un tono cupo, scomodo, quasi perentorio ma mantengono sempre una certa grazia, una sorta di positiva levità che li rende assimilabili con maggiore disinvoltura. Tale esperienza si può provare sia di fronte alle sue pitture che alle sue video-proiezioni, come la mostra realizzata dalla Galleria Civica di Trento nell'ambito della sua preziosa programmazione (si pensi alla bella iniziativa dedicata recentemente a Joan Jonas) in collaborazione con la Zache-

ta National Gallery di Varsavia, dimostra esaurientemente. Essa presenta una serie di lavori compresi cronologicamente tra il 2001 ed il 2007 accumulati, pur nella loro eterogeneità tecnica e linguistica, da una caratteristica di fondo che in maniera più o meno diretta si esplicita in ciascuno di loro: un riferimento alla musica contemporanea per la quale Sasnal nutre un'autentica passione utilizzandola molto spesso come motivo di ispirazione per le proprie esercitazioni visive al punto da dedicarle un intero ciclo di opere pittoriche.

PAOLA PERTEMPI A FRASCATI

Profondo rosa

Femminile: ecco l'aggettivo che viene da usare di fronte alla pittura di Paola Pertempi. Un aggettivo che va depurato di componenti sminuenti come ideologismo o, al contrario, vezzosità. E che va coniugato, semmai, con un altro aggettivo: quella di Paola Pertempi è una pittura femminilissima e profonda. Sulla scena romana dal 1970, l'artista torna in pubblico dopo un'assenza durata quindici anni con una quarantina di oli su tela in mostra a Frascati alle Scuderie Aldobrandini. Gli spazi ristrutturati da Fuksas,

tinteggiati con bella audacia in lilla, e che accolgono anche una collezione di reperti d'epoca romana, sono un ambiente di vocazione per dei quadri che lavorano sull'inconscio, sull'esperienza del tempo, sulla memoria: cumuli di pietre, visioni di reperti archeologici, pareti vulcaniche, mura che emergono dal ricordo di qualche antica città, un *Angelo caduto* non etereo ma di carne vera, un mare che affiora spesso, sia, in *Isole*, da protagonista, sia, in *Pietre rosse*, quasi come sola suggestione luminosa. La luce - da quella particolarissima di *Antico con luci artificiali* a quella aurorale di *Marina* - è uno degli strumenti che la pittrice maneggia con



particolarissima maestria. Insieme, il colore, dove predomina il rosa, un colore scelto perché, raro in natura, leva a queste visioni ogni sospetto di verismo. In *Onda lunare*, una grande tela - quattro sassi appoggiati su un piano rosato, dietro un crinale misterioso e morbido come un'onda, appunto, lo sfondo in viola - i due aggettivi, «femminile» e «profondo»,

Paola Pertempi
Scuderie Aldobrandini
Frascati
Catalogo Carte Segrete
Fino al 3 maggio

trovano davvero un massimo di armonica sintesi. Nel catalogo Augusta Monferini scrive di «paesaggi dell'anima», sottolinea la «vocazione di scultore tradotta nella delicatezza della pittura» ed evoca Mafai, Scipione, Antonietta Raphael, De Chirico. **m.s.p.**

NAHUM TEVET A ROMA

Lo spazio sottile

La prima sensazione che si prova di fronte alle opere di Nahum Tevet è quella di una certa confusione; ma poi, mettendo bene a fuoco il proprio sguardo, ci si rende conto dell'ordine che le sovrasta e quanto appare privo di regole è in realtà organizzatissimo sotto il profilo linguistico e compositivo, nulla è lasciato al caso. Così come avviene, ad esempio, ammirando *Untitled 1995-96* e *Take Two* le due grandi installazioni che, insieme ad un nucleo di creazioni a parete di dimensioni più ridotte, egli propone al Macro di Roma in

occasione del suo esordio personale in uno spazio pubblico italiano. Si tratta di lavori nei quali numerosi elementi geometrici, in legno o in metallo, allo stato naturale o dipinti in vari colori, sono assemblati tra loro a comporre un insieme plastico-visivo complesso per mezzo del quale Tevet si confronta con il tema dello spazio e del contesto architettonico, aspetto peculiare della sua ricerca già nei Settanta e Ottanta. Sono strutture, le sue, che evocano in modo del tutto originale l'idea di Merzbau formulata da Kurt Schwitters in pieno clima Dada e, almeno sotto l'aspetto formale, certe soluzioni elaborate in ambito



costruttivista e supremista come pure, a tratti, la purezza sintattica minimalista e concettuale. Ma si tratta solo di semplici evocazioni, di raffinati richiami, di sensibili agganci alla storia ed alla cultura figurativa del passato che egli rielabora in piena autonomia; dialoga disinvoltamente con loro avendone compreso a fondo il valore espressivo e semantico, non ne diviene preda.

Nahum Tevet
Roma
Macro
A cura di Danilo Eccher
Catalogo Electa
Fino al 18 maggio

Nahum Tevet, nato nel 1946 a Kibbutz Massilot in Israele ed attivo a Tel Aviv, è noto al pubblico internazionale per aver preso parte, tra l'altro, a *Documenta* a Kassel nel 1987, alla Biennale di São Paulo nel 1994 e alla Biennale di Venezia del 2003. **p.p.p.**